

Catania Boss ucciso nel centro di Giarre

GIARRE (Catania). Leonardo Campo, 69 anni, considerato uno dei boss della mafia catanese, è stato ucciso ieri pomeriggio a Giarre. L'uomo stava passeggiando nella centralissima via Gallipoli quando è stato affiancato da un'auto di grossa cilindrata. A bordo c'erano i killer. Uno dei sicari si è sporto dal finestrino dell'auto e ha sparato a ripetizione...

L'agguato in una strada del centro storico della frazione di Nicastro Era la bandiera del commissariato Il vicequestore: «Omicidio simbolico»

Vendetta anti-Stato a Lamezia Il poliziotto ucciso era il nemico n. 1 delle cosche

La mafia spara sulla polizia. Sono stati uccisi il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Prebenzani. Le cosche hanno agito tra la folla per «sbarazzarsi» di un investigatore scomodo ed intimidire le forze dell'ordine. Aversa aveva lavorato all'informativa sui rapporti mafia-politica nel Comune di Lamezia poi sciolto da Scotti. A rendere omaggio alla vittima giunge oggi a Lamezia il presidente Cossiga.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO LAMEZIA TERME. Un omicidio simbolico di quelli che servono per uccidere uno e spaventare tutti gli altri. Un agguato feroce, curato nei minimi particolari. Obiettivo: ammazzare il maresciallo Salvatore Aversa, 59 anni, e la moglie Lucia Prebenzani, 1 killer, almeno due ma potrebbero essere stati di più, gli hanno scaricato addosso un'intera squadra di poliziotti, oltre che «saldare» il conto per chissà quale episodio, ha anche voluto «er...

Il «maresciallo» aveva lavorato all'informativa sui rapporti tra mafia e politica nel consiglio comunale sciolto poi dal ministro Scotti

aggiungere altro. Il maresciallo Aversa lavorava ogni giorno con lui ed in questi momenti la commozone per l'amico e la necessità di indagare in modo freddo ed obiettivo costoro. De Felice ad uno sforzo notevole. «Era pluridecorato. La gente - si lascia andare De Felice - mica conosceva me, parlava e si confidava con lui. Uno al di sopra di ogni sospetto. Un punto di forza per tutti. Poi, dopo un attimo di pausa: «Certo, lui ha avuto a che fare con centinaia di criminali. Ma l'omicidio ha tutta l'aria di essere un omicidio simbolico». I killer hanno circondato il maresciallo e la moglie alle 18 e 55 in via dei Campioni, praticamente nel cuore del centro storico di Nicastro, accanto alle vetrine scintillanti dei negozi della squadra della polizia giudiziaria di questo paese. Arturo De Felice, il vicequestore che dirige il commissariato di Lamezia da anni, non vuole...



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Lettera del ministro dell'Interno a Polizia, Carabinieri e Finanza

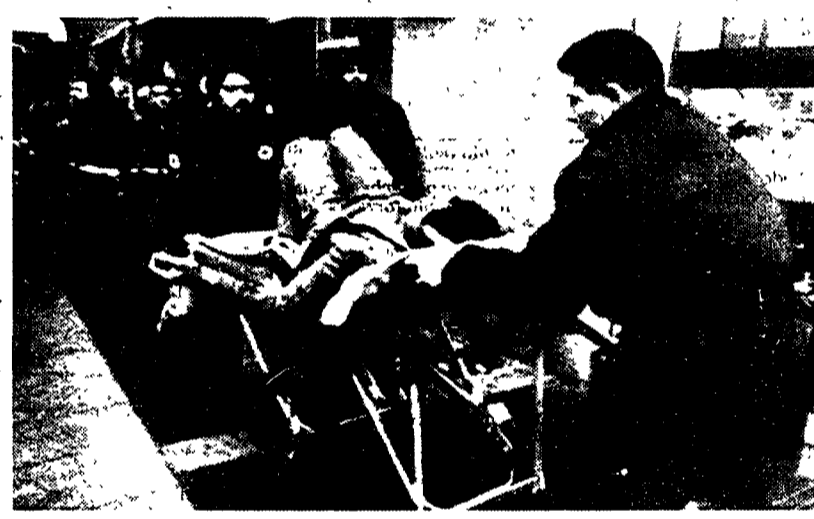
Scotti richiama le forze dell'ordine «Non litigate»

Un appello alle forze dell'ordine («smettetela di litigare, non è tempo di sterili contrapposizioni, di protagonismi, di antagonismi») e un duro avvertimento ai sindacati di polizia e carabinieri: tutto questo nella lettera che il ministro Scotti ha inviato ai comandanti di Polizia, Finanza e Carabinieri. Ma intanto il sindacato autonomo di Polizia (Sap) insiste nella polemica.

Il capo della squadra mobile di Palermo che ha ucciso un rapinatore mentre si trovava nella sala sauna di un centro estetico «Sono amareggiato, ma non avevo scelta. Che l'arma del bandito era finta l'ho scoperto dopo». Carriera segnata dai conflitti a fuoco

La Barbera, lunga storia di una pistola facile

Migliorano le condizioni di Giovanni Pumo, uno dei due rapinatori che si sono imbattuti, a Palermo, nel capo della Mobile. Lo hanno già trasferito al reparto detenuti dell'Ospedale Civico. Migliorano anche le condizioni di un cliente, Angelo Ramondo, che era stato colpito di striscio. Il capo della Mobile, amareggiato per quanto è accaduto, ha accettato un colloquio e rifiutato un'autentica intervista.



Il rapinatore ferito pochi giorni fa a Palermo dal capo della Squadra mobile La Barbera

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Per nulla convinto da quest'eccezionale, quanto inattesa pubblicità, dice subito: «Episodi del genere lasciano l'amaro in bocca. Ma non avevo altra scelta. In quel momento non rappresentavo l'uomo, rappresentavo l'istituzione. E io sono pagato per dare sicurezza agli altri, non per fare dietrofront. No. Non temo di essere ucciso. Credo di aver rispettato le regole del gioco, e non temo rappresaglie. Noi, facciamo i poliziotti, loro fanno i rapinatori. Dette questo, preferirei che di questa storia ormai si parlasse il meno possibile. La Barbera risponde a monosillabi, mugugna, ha l'aria di chi si ritrova sulla sedia del dentista. I capi delle squadre mobili - si sa - non possono lasciare interviste. Ci vuole il ministro di autorizzazione del comandante dell'Interno, che comunque non arriva mai. Ma di fronte alla notizia che Amaldeo La Barbera ha ucciso un rapinatore, la complicazione burocratica si è aggrovigliata: perché il funzionario, in questo caso, essendo parte lesa e dunque suo malgrado protagonista di un fatto delittuoso, è costretto a chiedere del tutto le saracinesche con la stampa. Così, oggi, può esserci, tutt'al più, lo spazio per una chiacchierata, per un colloquio informale. Con l'augurio che in una simile circostanza il ministero sappia chiudere un occhio. Ma questo La Barbera chi è? È Charles Bronson, il giustiziere della notte? È il Clint Eastwood, che spazza le strade di Los Angeles? Anni fa l'Unità gli dedicò un'intera pagina dal titolo: «La Barbera come John Wayne». Ne è passato di tempo da allora. Ma La Barbera non dimentica... Sorride al ricordo di polemiche lontane che affibbiavano al poliziotto pronto a sparare i panni del cattivo e all'aggressore il ruolo della vittima. Sì. Non è la prima volta che lui mette mano alla pistola. Volente sapere se è simpatico, se parla volentieri con i giornalisti, se prima di sparare pensa? No, niente di tutto questo. Almeno è questa l'impressione che me ne sono fatta durante un paio d'ore di colloquio. C'è un accenno in più da parte sua? «Se le va a cercare? Neanche questo è esatto. E questa volta la ragione sembra tutta dalla parte sua: è stato su un letto, indossa un accappatoio celeste, si sta godendo una sauna. Entra uno scaldanano con una pistola in pugno che gli dice testualmente (traduciamo in italiano): «Lo sappiamo tu sei il capo della squadra Mobile, e ti senti quello migliore di tutti. O ci dai...

di un ospedale di Genova. Durante l'inseguimento, La Barbera, da una lancia della polizia, fa fuoco, e per «Kocis» non c'è scampo. Poi un successo dietro l'altro: «I tantissimi episodi dall'esilio felice, e senza che ci scappasse il morto». Come il recupero - nell'84 - in due distinte operazioni, della spoglia e delle reliquie della Madonna Nicopeia, operazioni che faranno finire La Barbera sulle pagine del Times. E ancora. Nell'86, aeroporto di Venezia. Una sofferta su un probabile assalto ad un furgone postale. I poliziotti si esibiscono agli impiegati. La Barbera è seduto davanti. Ma un chilometro dopo una Volvo taglia la strada. Gianfranco Tiozzo, uno dei rapinatori muore sul colpo, altri restano gravemente feriti. «Loro avevano fucili a pompa, noi le pistole d'ordinanza», ricorda La Barbera. Lo mandano a Palermo, nell'estate '85, al posto di Beppe Montana, il capo della sezione latitante trucidato dalla mafia. È l'estate che vede la destituzione del vertice della Mobile per decisione del ministro Scalfaro e il trasferimento dei poliziotti coinvolti nell'uccisione in Questura di Salvatore Marino, il ministro di polizia. Poi i funzionari, compreso La Barbera che se ne torna a Venezia. Ma nell'estate '88 ancora a Palermo, nel vivo di una nuova grande estate dei delitti, viene richiamato in trincea. Da quando è a Palermo, La Barbera ha sempre vissuto in albergo. Ha una moglie e tre figli che stanno lontani dalla Sicilia e che hanno appreso dai telegiornali quanto è accaduto dentro il Centro d'estetica di Franco ed Enzo. Lui, da autentico John Wayne, non vuole dire neanche come si chiamano...

Tra i fermati c'è anche il nipote del boss assassinato a Cascais; in Portogallo

Primo blitz della «superprocura» a Napoli Arrestati sei camorristi del clan Iovine

NAPOLI. La prima inchiesta della «superprocura» antimafia di Napoli, s'è diretta contro un clan camorristico della provincia di Caserta ed il blitz ordinato dai magistrati ha portato in galera sei persone e forse ha interrotto un summit. Tra i sei arrestati c'è Mario Iovine, 33 anni, nipote ed omonimo del boss della camorra casertana assassinato a Cascais in Portogallo in una cabina telefonica. Mario Iovine ha già a suo carico precedenti penali ed è il fratello di Vintonio, consigliere comunale (ed ex assessore) e peimio degli eletti della Dc a San Cipriano degli

Mario Maisto, 25 anni, carpentiere, ma con un curriculum criminale di tutto rispetto: Mano De Lucia di 23 anni e Andrea Garofalo di 23 (gli altri due bloccati sulla scala mentre tentavano la fuga) due macellai di Casali di Principe, con qualche banale denuncia per reati contro il patrimonio. Il blitz è stato compiuto l'altro pomeriggio alle 17.35. La soddisfazione degli inquirenti (che non escludono ulteriori e più clamorosi sviluppi) è notevole non solo per il colpo inferto alla malavita della zona, ma anche perché sono stati arrestati i due macellai, persone praticamente «insospettabili» che potrebbero aver compiuto opera...

Gelli, Babbo Natale non gradito

ASSISI (Perugia). Licio Gelli, il capo della P2, ne ha fatta un'altra delle sue. Questa volta non si tratta di trame organizzate da uomini incappucciati e col grembiulino della Loggia più potente della massoneria, ma di un atto di «vera e propria cialtroneria», come commenta ad Assisi, nella città di San Francesco, il Venerabile è andato venerdì scorso, alla ricerca di una facile notorietà da conquistare a spese di sessanta handicappati ricoverati nell'Istituto serafico per ciechi e sordomuti. Di buon mattino il personale dell'Istituto religioso, che da anni si occupa della riabilitazione di portatori di gravi handicap, viene inneso in allarme da una telefonata. Un «diplo-matico», rappresentante di un paese non meglio identificato (forse l'Argentina? tanto cara al Venerabile fin dai tempi di Peron), avrebbe visitato in compagnia di sua moglie e di due giornalisti dell'Ansa (ma l'agenzia ha smentito la noti-

Licio Gelli denunciato per violazione di domicilio dal direttore di un istituto per handicappati gravi di Assisi. Venerdì scorso, spacciandosi per un diplomatico, il Venerabile si era recato nella casa di cura per portare doni ai ricoverati. Lo accompagnava sua moglie ed una schiera di fotografi. Scoperto l'inganno la reazione dei responsabili dell'istituto: i «regaloni non graditi verranno rispediti tutti al mittente».

Per entrare nella casa di Toscanani, 1, a San Ci-

Un deplorabile inganno, che Gelli ha così giustificato con i giornalisti: «Spetta a tutti noi impegnarsi in una gara di solidarietà che è una sfida alla prigizia, all'indifferenza e al consumismo». Ma di buone intenzioni, si sa, sono bruciate le strade dell'inferno, e forse le foto della gita ad Assisi, della quale il vicepresidente ha chiesto la immediata restituzione di tutti i negativi, dovevano riempire le pagine di qualche rotocalco per contribuire alla campagna di rilancio dell'immagine nella quale il Venerabile è impegnato da qualche tempo. Gelli, infatti, intende candidarsi alle prossime elezioni in una delle tante Leghe che affollano il panorama politico nazionale. Ma il blitz di Assisi non gli è riuscito: oltre al ricorso, i responsabili dell'istituto hanno deciso di respingere al mittente, e senza tanti complimenti, i regaloni del numero uno della Loggia P2, radioline, dolci e tute di lana.